

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre . . . . . » 5,—
Trimestre . . . . . » 3,—
Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma allo stato di servizio ed alle statistiche preparate dai dirigenti, e compilano e firmano il ricevo del loro lauto stipendio. Comunicano gli uffici delle autorità agli insegnanti, quando non lo fanno per mezzo dei dirigenti e tante volte, pur di far vedere che ci sono per qualche cosa, scrivono dei rapporti contro insegnanti che non godono le loro simpatie; se essi giungono con qualche minuto di ritardo, oppure osano rispondere, come va risposto, a certe osservazioni, che muovono il riso.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS - NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione: Strada S. Pietro a Majella N. 29

La Magistratura in Italia

I.

Il dotto libro del Com. Domenico Miraglia ha sollevato un vespaio di questioni intorno allo stato presente della nostra Magistratura.

E molti giornali, parlandone, han ricordato i lavori del Mirabelli, di F. S. Arabia, dello Smilari, nonché hanno riferito alcune sentenze di ex Guardasigilli, che, ormai, son divenute proverbiali intorno all'argomento.

Ci ricorda le lunghe discussioni, che a tale oggetto, furono fatte moltissimi anni fa nella Camera e nel Senato sul valore della nostra Magistratura e sullo stato di degradazione in cui è ridotta in paragone dei tempi antichi, quando il dispotismo inferiva ma s'inclinava rispettoso innanzi alla coscienza dei Magistrati. E ricordiamo le forti e gagliarde proteste contro l'avvilimento a cui si voleva ridurre la Magistratura, fatte da quei due venerandi vecchi Siotto-Pindor e Musio, che superbi dell'antico maestrato piemontese volevano mantenerne il decoro ed il valore.

Ma la rivoluzione era venuta per distruggere ogni cosa, e non potea mantenere in vigore i grandi e nobili Istituti giudiziari, che illustravano l'Italia nostra e la facevano rispettata alle genti straniere.

Che la rivoluzione dovesse abbattere i Troni, scacciare le antiche Signorie, capovolgere lo stato finanziario ed economico del Paese, noi possiamo, di leggieri, comprenderlo; ma che dovesse velare la statua della Giustizia, violare la legalità, dettar leggi barbare e crudeli ed imporre il vassallaggio della Magistratura, questo non solo non si comprende, ma è orribile e mostruoso.

I nostri nepoti meraviglieranno delle nostre sofferenze, dei nostri dolori, della nostra inclinata viltà; ma ci disprezzeranno quando le nostre passate glorie del Dritto e della Giustizia vedranno da noi distrutte e cancellate con pazienza supina ed asinesca, con animo vile ed abietto.

E strano che in Italia, ove sotto i così detti tiranni la legge ebbe valore di oracolo, il Magistrato ebbe valore di giusto, la Giustizia ebbe valore di divina, e fu tale nelle sue applicazioni; al presente, mentre regna un Re pio e leale, mentre la bandiera tricolore sventola dalle Alpi al mare, la Giustizia non esiste neppur di nome, la legge è prostituita dai Regolamenti e dalle Circolari, ed i giudici son fatti rei, ed i rei son fatti giudici come disse Diego Taiani in pieno Parlamento.

Un popolo che avesse a capo del Governo Nerone o Caligola, potrebbe essere felice se le furberie di quelli venissero infrenate da una Magistratura dotta, coraggiosa ed onesta. Ma un popolo che ha per suo Re un Vittorio Emanuele od un Umberto non potrà essere che infelice e sconsolato, quando ha per magistrati uomini corrotti e corruttori, che mettono la coscienza ai servizii del Parlamento e che, vergognosamente, si fanno vedere su per i bordelli o nei caffè-chantants di Napoli, di Roma e di Milano.

Il bordello è entrato nel tempio della Giustizia, la meretrice vi passeggia con viso altero e

comanda, a braccetto di questo o di quel deputato, quando non emana addirittura legge o circolari da qualche gabinetto ministeriale.

Donde ne viene per conseguenza il corteggio dei faccendieri e degli usurai, i quali si affollano ed abbondano, lì ove la meretrice comanda, il ruffiano dispone, il Ministro esegue, ed il Magistrato sentenza o requirisce.

Questo stato di cose, oggi ha prodotto tale spavento anche nei cattivi che tutti si sono messi a censurare la nostra Magistratura.

Ovunque tu vai, nei pubblici o nei privati convegni, ascoltati imprecazioni ai Magistrati, turpi dicerie contro questo o quel rappresentante del P. Ministero, e, spesso, t'avviene di sentire il prezzo di qualche sentenza, sia questo in danaro, sia in promozione, sia in onorificenze, sia in larghe future promesse.

E' Calibano che schiaffeggia Ariete, secondo la fantasia del Poeta del Nord, è l'ebreo che usuraggia sul cristiano, è il cacinno di Mefistofele, è la viltà vergognosa, che, sotto la toga, scorgaggia ed infama la virtù e diffama la Patria.

SPAGNA E STATI UNITI

O Spagna, Spagna... quanta meraviglia desta negli Europei, il grido « Bello è sfidar la morte » che il tuo popolo unanime e con grande entusiasmo e con forte amor di patria lancia contro la più forte nazione dell'America, contro i ricchi Stati Uniti; i quali col donarti un miliardo credevano comprare l'indipendenza di Cuba, cioè il tuo onore. No, questo non sarà mai, perchè l'argent fait la guerre, mais il ne fait pas l'honneur.

Tu, o Spagna, potresti paragonarti a quella povera popolana, che inerme, si sente incapace lottare col perfido e gran signore, che con ogni mezzo odioso le tenta l'onore; ed essa soffre, continuamente soffre, sinchè soccombe; ma il suo onore rimane sempre salvo, la sua castità ed il suo nome sono sempre vincitori e rispettati. In questo caso la popolana sei tu, o Spagna, tu, che eri creduta morta moralmente e fisicamente, tu che eri considerata come impotente, tanto che le grandi nazioni poco o nulla si curavano di te. Chi sa se, nel momento in cui scrivo, Sagasta non ha già mandato il suo estremo rifiuto per la indipendenza di Cuba. Chi sa se gli Stati Uniti hanno chiamato l'allarmi, ed intimata la guerra agli Spagnuoli! I quali sono decisi di combattere sino alla fine, e se rimarranno vinti, essi certamente diranno, come Francesco I scrisse alla madre in Francia, dopo aver subita la sconfitta di Pavia, e dopo essere stato fatto prigioniero: « Ho tutto perduto fuorchè l'onore ».

Questo lo dico, principalmente, perchè gli Italiani, sempre tributanti e disperati nelle patriottiche decisioni, prendessero esempio dai loro confratelli latini, quali sono gli Spagnuoli. Che cosa avrebbero fatto gli Italiani se si fossero trovati di fronte agli Stati Uniti? Ahimè! avrebbero certamente operato, come già vergognosamente operarono con Menelik; il che, vale quanto dire che, essi avrebbero subitamente ceduta tutta l'isola Cubana a quei tali Americani!...

E ciò lo asserisco con grande rincrescimento

mio, che mi vanto d'amare la patria. Lo asserisco anche perchè ne ho avuto le prove nella disgraziata campagna Africana. Quasi tutti erano Africanisti prima di Amba Alagi, quasi tutti contrari alla guerra dopo questa sconfitta.

Gli Italiani invece di difendere compatti ed unanimi l'onore della Italia coll'abbattere Menelik, essi gridavano evviva al re barbaro, poi si accontentarono di una pace comprata e della cessione di una parte del territorio, che noi in Africa avevamo acquistato col nostro sangue più puro, piuttosto che fare la guerra. Ecco, perchè, richiamo l'attenzione degli Italiani a prendere esempio dagli Spagnuoli. Anzi questi sono maggiormente lodevoli in quanto che si trovano di fronte ad una nazione più potente mille volte della loro; mentre noi in Africa eravamo contro un re barbaro, inetto, il quale non era degno nemmeno combattere coi baldi figli d'Italia.

Retiche!... direbbe un egregio nostro rappresentante alla Camera! Ebbene onorevole, guardi gli Spagnuoli e vegga come colà la retorica si mette in pratica.

Perciò noi dobbiamo ammirare l'amor di patria, l'unanimità e la lealtà della Spagna, alla quale (in caso di guerra) auguro col cuore una vittoria sugli Stati Uniti, altrimenti le auguro pace dignitosa, che dia anche libertà a Cuba.

LE DUE CAMPANE

Il risanamento morale nelle scuole elementari di Napoli

Chi ha letto i nostri articoli sull'ordinamento delle nostre scuole elementari, ha creduto coglierli in contraddizione, quando la settimana scorsa — per un sentimento d'imparzialità — pubblicammo lo scritto fornitoci da un bravo maestro, il quale volle dire anche lui la sua parola sulle riforme dell'assessore Marciano. Si sono ingannati!... Ora, l'altra campana!...

Le ragioni addotte dall'egregio insegnante che ci favorì l'articolo, non ci han fatto cambiar d'opinione, nè ci ha fatto mutar condotta, anzi con la sua difesa fiacca e passionata, han fatto ribadire in noi il convincimento che non ci eravamo ingannati, giudicando l'attuale direzione didattica, una istituzione dannosa al buon andamento delle nostre scuole.

D'accordo con l'articolaista in tutto ciò ch'egli ha riscontrato di bene nel progetto Marciano, il disaccordo comincia proprio in ciò che non gli pare buono.

Procediamo con ordine. Egli dice che fu abolito un certo ispettorato, perchè dalla sua istituzione « l'andamento delle nostre scuole non migliorò di certo e non capisce questa risurrezione quando la direzione didattica « ha dato e dà ottimi frutti (sic) ». Qui sta il bu-sillis.

Di grazia, quale miglioramento ha apportato alle nostre scuole, questa lustra che è la direzione didattica sezionale? Quali sono stati i frutti ottimi che essa ha dati? Se li daranno in seguito non lo sappiamo, perchè l'avvenire per noi sta nelle mani di Giove!...

Non costa solo 36 mila lire la direzione didattica, perchè noi abbiamo di già dimostrato, con

le cifre alla mano che essa oltrepassa le 150 mila lire!...

Quali sono le funzioni attuali della direzione didattica sezionale?

I direttori e le direttrici, la mattina, quando sono presenti alla scuola, appongono il loro visto al foglio di presenza degli'insegnanti; alla fine del mese appongono la loro firma allo stato di servizio ed alle statistiche preparate dai dirigenti, e compilano e firmano il ricevo del loro lauto stipendio. Comunicano gli uffici delle autorità agli insegnanti, quando non lo fanno per mezzo dei dirigenti e tante volte, pur di far vedere che ci sono per qualche cosa, scrivono dei rapporti contro insegnanti che non godono le loro simpatie; se essi giungono con qualche minuto di ritardo, oppure osano rispondere, come va risposto, a certe osservazioni, che muovono il riso.

I frutti poi sono: le trombette della Vicaria, e relativi plotoni militarizzati, ed uniformi più o meno uniformi, più o meno costosi; le blouse e i berretti della sezione Mercato, gli zaini, col compartimento della colazione e relativa bottiglia di vino, per le rifezioni, di altre sezioni; le campane di sezione Avvocata, la macchina per imparare il leggere e lo scrivere ideata e messa in atto da un altro direttore, ecc. ecc.

E tutto questo costa al Municipio di Napoli 150 mila lire!...

Che dire poi dell'umanità immobilizzata, corrispondente alla dirigenza senza insegnamento. Per sostenere questo dannoso ingranaggio, non previsto da nessun regolamento, nè governativo, nè municipale, si fa ricorso ad un esempio, e si cita il povero Mustacciello. Noi non sappiamo se si è voluto lodare o biasimare questo eterno striscione, questo concenente ed amico intimo di tutti gli assessori, presenti, passati e futuri, ma è certo che non gli si è fatto un gran regalo, quando si è pubblicato di lui, che tutti gli anni egli non aveva neppure il decimo dei suoi alunni approvati. E dichila colpa?

Che autorità può avere colui che è posto a capo d'una scuola, quando egli dà lo spettacolo di si pessimo risultato nella sua classe?

Noi non avevamo torto adunque quando dicevamo che le cose non erano distribuite per meriti!...

Il caso del Mustacciello, si ripete in quasi tutte le scuole minori, dove le dirigenze, con l'insegnamento o senza, sono affidate, meno rarissime eccezioni, ai più intrighanti ed ai più ignoranti quasi a premiari di non aver mai fatto nulla nelle scuole, e per lo contrario hanno avuto ed hanno la schiena pieghevole.

Circa il nuovo istituto proposto dall'assessore Marciano, della creazione di un ufficio tecnico o scolastico abbiamo detto la nostra opinione.

Così come si vorrebbe costituire e dati i nomi di coloro che dovrebbero comporlo, ed il modo della nomina, non affida ch'esso possa dare quei frutti che l'assessore si ripromette.

Due dei preconizzati componenti l'ufficio tecnico o scolastico che voglia dirsi, dati i loro precedenti, la loro coltura, il loro galantomismo, la loro perspicacia ed i modi garbati e cortesi che sono loro comuni, fanno sperare che qualche cosa di buono da essi si potrà ottenere, ma il capo e la coda, il presidente ed il segretario non sono tipi da potersi affidare loro l'alto e delicato ufficio.

Licenziati entrambi come rammolliti, non solo sono stati richiamati in servizio, ma si vuole loro affidare incarichi che assolutamente essi non possono sostenere.

gio. La locomotiva poco lungi da Ebboli era uscita dalla rotaia, la macchina aveva subito dei guasti, ed era stato necessario farne venire un'altra dalla più vicina stazione, e mentre questa giunse, l'ora si avanzò di talchè nell'essere poi discesi ad Ebboli, non avendo potuto trovare un mezzo di trasporto pronto, per non fermarsi e perder tempo, stante l'ansietà terribile di Adolfo per ritrovare la madre, non ammetteva ritardi, ri erano avviati a piedi e quindi smarriti, prima di aver scoperto quel faro della casetta del taglialegna, il tempo era passato e la notte si era bastantemente inoltrata.

Mi sapreste insegnare, buon'uomo, disse dunque Eugenio, qual è la via per arrivare con prestezza e facilità alla masseria dei Cervi, che non può essere molto di qui distante?

Ed in effetti non lo è, rispose Mattia: non dista da questo luogo al di là di oltre tre miglia, ed affrettando il passo, in meno di tre quarti d'ora vi arriverete.

Partiamo dunque, signor Eugenio, partiamo, e non perdiamo un minuto di tempo; voi mi avete assicurato, che colà potrete ritrovare mia madre, ed a me sa mille anni di poterla vedere: conoscere e coprirli di baci; corriamo, affrettiamoci, senza perder tempo.

Sono con voi, signor Adolfo, io non sono premuroso meno di voi di correre colà e rivedere quella degna e sventurata signora Elvira, e sottrarla alla sua schiavitù, rimanendola nelle braccia dei suoi, nel grembo della sua famiglia. Ha sofferto troppo, e se il suo assessorino, non l'ha di già tolta di là, noi la salveremo senza meno.

Oh madre!... madre mia!...

Queste poche parole pronunziate ad alta voce, avevano colpito l'orecchio delle due donne. Irene rimase meravigliata, ed avrebbe voluto dire qualche cosa; ma un certo timore di far male, supponendo, che coloro mentissero, ed invece di salvatori, potessero essere emissari di Edoardo, spediti nelle loro tracce, ne chiudeva la bocca, e la faceva zittire; ma Elvira, che quasi quasi, sebbene fosse passato molto tempo, aveva riconosciuta la voce di Eugenio, e sentendo pronunziare

L'AMOR FILIALE OVVERO LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Era quello di una capanna di contadini. Le fuggitive, a quel segno di salvezza, raddoppiarono per quanto più potettero il passo, dirigendosi a quella rotaia.

CAPITOLO XIX. L'INCONTRO

Le due donne, come abbiamo detto si diressero alla volta del lume, che avevano veduto risplendere.

Che cosa era quel lume?

Quel lume non indicava altro, se non la capanna di un povero taglialegna, il quale insieme alla sua famiglia abitava colà, e lavorava nelle circostanti boscaglie per poter tirare innanzi la vita.

Mattia era il nome del taglialegna, antico soldato delle patrie battaglie, che aveva pugnato in Sicilia e nelle Calabrie nel 1866, sotto il Generale Garibaldi, e poscia ritiratosi dalle armi, per essersi innamorato di Agnese, contadina dei contorni di Ebboli, e l'aveva sposata, campando la vita col lavoro delle sue braccia.